

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le conclusioni di Enrico Berlinguer all'assemblea programmatica del PCI

A destra non ci sono soluzioni La vera modernità è a sinistra

Un'alleanza tra lavoro produttivo e forze della cultura - Il programma dc è conservatore e inaffidabile - Centralità della questione morale - Gli interventi di G.C. Pajetta, Visco, Carla Ravaioli, Bassanini, Carla Barbarella, Pasquino, Lizzani, Giglia Tedesco, Guerzoni, Columba, Misiti, Matteucci e Pisani

Uno sforzo straordinario

di UGO PECCHIOLI

I TEMPI che ci separano dal voto sono ormai stretti. Poco più di tre settimane. Passato e sarà ribaltato il tentativo di ridurre l'elettorato ad un ruolo passivo di ricezione dei messaggi di mass media lottizzati, miranti ad offuscare i veri termini di questa prova elettorale ed il peso grandissimo del suo esito per il futuro del Paese.

È una questione centrale in un Paese come l'Italia dove una forte partecipazione democratica — che ha radici storiche nella Resistenza — ha finora sbarrato la strada ai disegni di stampo reazionario e conservatore mantenendo aperte, nonostante tutto, le vie del rinnovamento. Quando in una situazione difficile come quella in cui si avvisano le elezioni del 1979 (all'indomani della fine della politica di solidarietà democratica) si ebbe un calo nella tensione e nell'impegno, il PCI registrò un regresso elettorale. Ma proprio su quell'arretramento comunista sono state costruite in questi anni le pratiche rovine di quella cosiddetta «governabilità» che in realtà si è tradotta in una economia allo sbando, in degradazione istituzionale e morale, in sistematica instabilità politica.

Occorre riflettere in tempo. La politica seguita in questi anni dalla DC e dai suoi alleati ha contribuito a determinare aree di sfiducia sulle quali ora si fa leva per invitare scorrettamente o subdolanamente all'astensione e alla scheda bianca. Contemporaneamente si tende ad accentuare i toni spettacolari della campagna elettorale con la gente relegata al ruolo di pubblico, di spettatori. Ciò che avviene è stato il suo alleato a destra che riversi i costi della crisi sui lavoratori e amantissimi decisive conquiste sociali e democratiche, ha dei risvolti precisi anche sul terreno dei rapporti fra cittadini e politica. Presuppone una riduzione della partecipazione popolare, la diffusione — come proclamano certi teorici delle cosiddette società post-industriali — di «una dose di apatia e disimpegno da parte di individui e di gruppi». In sostanza in questa campagna elettorale si punta, in sintonia fra le diverse componenti del disegno di restaurazione conservatrice, ad uno sradicamento della politica italiana da quello che avviene in stato il suo alleato storico: un ruolo attivo delle masse popolari di fronte ai problemi del Paese.

Ma allora occorre subito un energico sussulto che faccia scendere in campo tutte le energie del partito e di quanti vogliono il cambiamento, di quanti intendono che l'alternativa alla DC non è l'«araba fenice», ma una possibilità reale in questa settimana l'impegno, l'iniziativa di milioni di cittadini saranno quali richieste la posta in gioco.

Va sottolineato a questo proposito che il dibattito sul programma del partito di cui si è parlato al nostro recente Congresso, deve realizzarsi subito, nell'impatto con l'impegno elettorale: deve trovare il suo momento di verifica nel numero ogni-giorno crescente dei compagni attivi, nella capacità di promuovere il più esteso dialogo con gli elettori e le elettrici, nel saper essere ovunque il partito che ridà fiducia e la parola alla gente, che la vuole protagonista. La possibilità dell'alternativa uscirà il 26 giugno dalle urne, se in queste settimane le forze dell'alternativa si organizzano e prendono l'iniziativa.

Qui punto di forza non solo della struttura del nostro partito ma della democrazia italiana che è la Sezione comunista, territoriale e di fabbrica, è chiamato ancora una volta ad un ruolo decisivo. Comizi certo, ma soprattutto dialogo casa per casa, reparto per reparto, organizzazione diffusa di incontri, di occasioni nelle quali elettori ed elettrici siano sollecitati a chiedere, proporre, criticare. E non si dimentichino iniziative tradizionali, ma più che mai valide. Era una vecchia parola d'ordine: più «Unità» diffusa, più voti. Occorre rilanciarla nel quadro delle novità di oggi. Altrettanto per la sottoscrizione capillare che deve assicurare i mezzi necessari al nostro partito fatto bersaglio dalle operazioni devianti di tanti mass media. E poi c'è da sviluppare il reclutamento di nuovi compagni e compagne al PCI e alla FGCI per moltiplicare anche attraverso di essi la capacità di iniziativa del partito.

Ma c'è bisogno d'altro. Dell'impegno cioè delle molteplici forze laiche e cattoliche che, pur mosse da motivazioni autonome, intendono che l'avanzata del PCI, forza decisiva del cambiamento, è condizione per aprire la strada all'alternativa. La stessa grande apertura delle nostre liste a personalità indipendenti, lo stesso accordo elettorale col PdUP spingono a questa pluralistica mobilitazione di forze.

Sappia l'intero partito, sappiano le forze avanzate della democrazia italiana essere in queste settimane all'altezza della grande prova che ci attende.

ROMA — L'assemblea programmatica del PCI si è conclusa ieri con l'intervento di Enrico Berlinguer. Nell'ultima seduta si sono registrati gli interventi di Pisani, Giglia Tedesco, Lizzani, Pasquino, Bassanini, Visco, Columba, Guerzoni, Carla Barbarella, Carla Ravaioli, G.C. Pajetta, Misiti, Matteucci. Si è trattato di interventi, elevati contributi (di esponenti di partito e di indipendenti) all'approfondimento di importanti aspetti del programma e della linea politica di cui è espressione: dalle questioni della pace ai rapporti politici, dalla crisi sociale ed economica ai problemi della gioventù, dalle istituzioni alla cultura, dalla condizione femminile alla politica dell'ambiente. Di questi apporti dialettici, in migliaia di assemblee, e che in questi giorni si è arricchito del contributo grande di tanti uomini di cultura i quali hanno un vario e vasto rapporto con la società civile. Questo confronto continuerà giorno dopo giorno nei posti di lavoro, nelle scuole, dovunque la gente si ritrova.

Anche per questo quel «silo di omnia» del partito di cui si è parlato al nostro recente Congresso, deve realizzarsi subito, nell'impatto con l'impegno elettorale: deve trovare il suo momento di verifica nel numero ogni-giorno crescente dei compagni attivi, nella capacità di promuovere il più esteso dialogo con gli elettori e le elettrici, nel saper essere ovunque il partito che ridà fiducia e la parola alla gente, che la vuole protagonista. La possibilità dell'alternativa uscirà il 26 giugno dalle urne, se in queste settimane le forze dell'alternativa si organizzano e prendono l'iniziativa.

Qui punto di forza non solo della struttura del nostro partito ma della democrazia italiana che è la Sezione comunista, territoriale e di fabbrica, è chiamato ancora una volta ad un ruolo decisivo. Comizi certo, ma soprattutto dialogo casa per casa, reparto per reparto, organizzazione diffusa di incontri, di occasioni nelle quali elettori ed elettrici siano sollecitati a chiedere, proporre, criticare. E non si dimentichino iniziative tradizionali, ma più che mai valide. Era una vecchia parola d'ordine: più «Unità» diffusa, più voti. Occorre rilanciarla nel quadro delle novità di oggi. Altrettanto per la sottoscrizione capillare che deve assicurare i mezzi necessari al nostro partito fatto bersaglio dalle operazioni devianti di tanti mass media. E poi c'è da sviluppare il reclutamento di nuovi compagni e compagne al PCI e alla FGCI per moltiplicare anche attraverso di essi la capacità di iniziativa del partito.

Ma c'è bisogno d'altro. Dell'impegno cioè delle molteplici forze laiche e cattoliche che, pur mosse da motivazioni autonome, intendono che l'avanzata del PCI, forza decisiva del cambiamento, è condizione per aprire la strada all'alternativa. La stessa grande apertura delle nostre liste a personalità indipendenti, lo stesso accordo elettorale col PdUP spingono a questa pluralistica mobilitazione di forze.

Sappia l'intero partito, sappiano le forze avanzate della democrazia italiana essere in queste settimane all'altezza della grande prova che ci attende.

La questione morale come punto centrale — la riforma delle riforme — della proposta di alternativa democratica che il PCI avanza; «destra» e «sinistra», una distinzione che, pur in termini nuovi, resta più che attuale; la «modernità», di cui vanno bene precisati contenuti e caratteri.

Lungo questo asse si è sviluppato il discorso con il quale il compagno Enrico Berlinguer ha concluso ieri mattina il Convegno sul programma del PCI, che era stato aperto giovedì con la relazione del compagno Aldo Tortorella.

Un Convegno che non ha avuto intenti spettacolari, ma che è stato il tentativo serio di individuare — attraverso il contributo di persone in grado di portare idee e competenze — le vie di uscita dalla crisi dal punto di vista della sinistra: di una sinistra che sia però rinnovata, aperta, consapevole della propria funzione nazionale.

Oggi meno che mai la politica può continuare ad essere improvvisazione e prendere decisioni efficaci e trasparenti, tanto più in una società moderna, deve essere chiaro non solo il riferimento agli interessi sociali, ma il grado di conoscenza che nelle decisioni si incorporano. Altrimenti il governo — come appunto è avvenuto negli ultimi anni — diventa un accozzaglia di interessi particolari e corporativi. E per questa ragione che i comunisti avvertono la necessità sia di una reciproca e rinnovata solidarietà tra operai, tecnici e intellettuali, che di un rapporto operativo tra le forze del lavoro e le competenze tecniche, scientifiche, professionali (e a questo ha pensato il PCI nel momento della formazione delle liste, con la inclusione in esse di cento indipendenti il cui ruolo in Parlamento sarà effettivamente autonomo, e perciò prezioso).

Il segretario del PCI ha detto che questi aspetti si connettono alla visione che i comunisti hanno della alternativa: non

fondata solo sul raggiungimento di una maggioranza numerica, ma caratterizzata da nuovi indirizzi politici, di cultura, di modi di governo e di amministrazione. Solo così si può suscitare quella mobilitazione di energie e di spirito di iniziativa, senza cui non è pensabile superare questa crisi, tentare di ricostruire una economia che funzioni, una società che non si disgreghi. E per questo che il PCI ha messo al centro la questione morale.

Se si sono diffuse vaste zone di sfiducia nei partiti e nelle istituzioni, se si è determinato un distacco fra una parte della gente e la politica, ciò è soprattutto perché la questione morale non solo non è stata risolta ma si è aggravata. In pochi paesi si è assistito alla identificazione tra partito di maggioranza e Stato come nel nostro, dove la DC ha determinato con il proprio sistema di potere una situazione di quasi-regime. E in pochi altri paesi i partiti delle coalizioni di governo inter-

romano — È stato un colpo gobbo. Una «restituzione elettorale». Questi i primi commenti sindacali alla circolare con la quale il ministro della Funzione pubblica, il socialdemocratico Dante Schiletroma, ha interpretato, come si dice in gergo, il famoso e contestatissimo articolo 10 del decreto Gorio sul pensionamento anticipato nel pubblico impiego. Quando si tratta di pubblica amministrazione, si sa, senza «circolari di attuazione» non si muove foglia; tanto più che il caso in questione è stato discusso, complicato da un iter parlamentare in cui la maggioranza si era spaventata di quello spiraglio di rigore, richiedeva in effetti qualche chiarimento.

Ma Schiletroma — dice Francesco Fiu, segretario della Funzione pubblica CGIL — è andato oltre ed ha ipotizzato un meccanismo «giuridicamente insostenibile». Di che si tratta? Poiché chi va in pensione anzitempo nel pubblico impiego gode della facoltà, già eccezionale, di ritirarsi dal lavoro com-

(Segue in ultima) Nadia Tarantini

Il segretario del PCI ha detto che questi aspetti si connettono alla visione che i comunisti hanno della alternativa: non fondata solo sul raggiungimento di una maggioranza numerica, ma caratterizzata da nuovi indirizzi politici, di cultura, di modi di governo e di amministrazione. Solo così si può suscitare quella mobilitazione di energie e di spirito di iniziativa, senza cui non è pensabile superare questa crisi, tentare di ricostruire una economia che funzioni, una società che non si disgreghi. E per questo che il PCI ha messo al centro la questione morale.

Se si sono diffuse vaste zone di sfiducia nei partiti e nelle istituzioni, se si è determinato un distacco fra una parte della gente e la politica, ciò è soprattutto perché la questione morale non solo non è stata risolta ma si è aggravata. In pochi paesi si è assistito alla identificazione tra partito di maggioranza e Stato come nel nostro, dove la DC ha determinato con il proprio sistema di potere una situazione di quasi-regime. E in pochi altri paesi i partiti delle coalizioni di governo inter-

romano — È stato un colpo gobbo. Una «restituzione elettorale». Questi i primi commenti sindacali alla circolare con la quale il ministro della Funzione pubblica, il socialdemocratico Dante Schiletroma, ha interpretato, come si dice in gergo, il famoso e contestatissimo articolo 10 del decreto Gorio sul pensionamento anticipato nel pubblico impiego. Quando si tratta di pubblica amministrazione, si sa, senza «circolari di attuazione» non si muove foglia; tanto più che il caso in questione è stato discusso, complicato da un iter parlamentare in cui la maggioranza si era spaventata di quello spiraglio di rigore, richiedeva in effetti qualche chiarimento.

Ma Schiletroma — dice Francesco Fiu, segretario della Funzione pubblica CGIL — è andato oltre ed ha ipotizzato un meccanismo «giuridicamente insostenibile». Di che si tratta? Poiché chi va in pensione anzitempo nel pubblico impiego gode della facoltà, già eccezionale, di ritirarsi dal lavoro com-

(Segue in ultima) Nadia Tarantini

Il segretario del PCI ha detto che questi aspetti si connettono alla visione che i comunisti hanno della alternativa: non fondata solo sul raggiungimento di una maggioranza numerica, ma caratterizzata da nuovi indirizzi politici, di cultura, di modi di governo e di amministrazione. Solo così si può suscitare quella mobilitazione di energie e di spirito di iniziativa, senza cui non è pensabile superare questa crisi, tentare di ricostruire una economia che funzioni, una società che non si disgreghi. E per questo che il PCI ha messo al centro la questione morale.

Se si sono diffuse vaste zone di sfiducia nei partiti e nelle istituzioni, se si è determinato un distacco fra una parte della gente e la politica, ciò è soprattutto perché la questione morale non solo non è stata risolta ma si è aggravata. In pochi paesi si è assistito alla identificazione tra partito di maggioranza e Stato come nel nostro, dove la DC ha determinato con il proprio sistema di potere una situazione di quasi-regime. E in pochi altri paesi i partiti delle coalizioni di governo inter-

romano — È stato un colpo gobbo. Una «restituzione elettorale». Questi i primi commenti sindacali alla circolare con la quale il ministro della Funzione pubblica, il socialdemocratico Dante Schiletroma, ha interpretato, come si dice in gergo, il famoso e contestatissimo articolo 10 del decreto Gorio sul pensionamento anticipato nel pubblico impiego. Quando si tratta di pubblica amministrazione, si sa, senza «circolari di attuazione» non si muove foglia; tanto più che il caso in questione è stato discusso, complicato da un iter parlamentare in cui la maggioranza si era spaventata di quello spiraglio di rigore, richiedeva in effetti qualche chiarimento.

Ma Schiletroma — dice Francesco Fiu, segretario della Funzione pubblica CGIL — è andato oltre ed ha ipotizzato un meccanismo «giuridicamente insostenibile». Di che si tratta? Poiché chi va in pensione anzitempo nel pubblico impiego gode della facoltà, già eccezionale, di ritirarsi dal lavoro com-

(Segue in ultima) Nadia Tarantini

Per le scelte strategiche I «sette» sotto accusa dopo il vertice di Williamsburg

Il ruolo subalterno del governo italiano
Polemiche e molto allarme in Giappone

Quale ruolo ha avuto il governo italiano nel vertice di Williamsburg? Nella determinazione delle gravi scelte che compaiono nel documento sugli euromissili? Nella individuazione di quella «strategia indivisibile dell'Occidente» in cui è stato cooptato anche il Giappone? Mentre altri governi europei manifestano dubbi e perplessità, quando non chiare prese di distanza dalle rigidità reaganiane, l'atteggiamento del presidente del Consiglio Fanfani (ribadito peraltro dal ministro degli Esteri Colombo) è sembrato dettato dalla consueta acquiescenza e subalternità alle scelte della Casa Bianca. Intanto, una valanga di critiche si sta abbattendo sui «sette grandi» per gli esiti del vertice, sia quelli politico-

strategici, sia quelli economici. Papandreu, il governo indiano, diversi esponenti del paese in via di sviluppo hanno pronunciato duri giudizi. Particolare allarme in Giappone, dove non solo la sinistra, ma anche forze moderate temono le conseguenze dell'allineamento del premier Nakasone sulle posizioni reaganiane, con il possibile coinvolgimento di Tokio nella «strategia indivisibile» affermata a Williamsburg. Forti resistenze all'accelerazione dei piani di riarmo vengono dalla sinistra europea. La SPD ha ribadito ieri il carattere non automatico della installazione del Pershing-2 e del Cruise. Sullo schieramento delle nuove armi — dicono i socialdemocratici tedeschi — dovrà in ogni caso pronunciarsi il parlamento. A PAG. 3

La FIAT alla testa del fronte del rifiuto ai nuovi contratti Umberto Agnelli: «Il sindacato si illude» Torino: venerdì 200 mila metalmeccanici

Appello FLM per lo sciopero generale - Protesta all'Ariston di Milano - Quasi rottura per gli alimentaristi

ROMA — Sono solo tre i giorni utili per concludere il contratto del metalmeccanico in modo da evitare una ulteriore radicalizzazione sociale e politica dello scontro. Da martedì a venerdì, infatti, è l'arco di tempo che separa la nuova convocazione della Federmecanica e della FLM al ministero del Lavoro dallo sciopero generale della categoria e la manifestazione di oltre 200 mila lavoratori a Torino, davanti a quella FIAT che ormai scopertamente funge da capofila dello schieramento ultrazastista del padronato.

La Confindustria insiste

nel definire esclusivamente di tecnica sindacale l'ultimo contrasto negoziale sull'orario di lavoro. Su questa base Merloni ha opposto un vero e proprio veto a un intervento diretto di Scotti al tavolo di trattativa ministeriale. Come pezzo di appoggio gli industriali esibiscono l'ultima offerta di «scambio», avanzata dalla FIAT, tra la rinuncia sindacale alla riduzione dell'orario di lavoro e il pagamento da parte padronale del corrispettivo in soldi. In

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Sulle baby-pensioni colpo di mano del ministro

(Segue in ultima) Nadia Tarantini

L'ombra sinistra della P2 sul caso Moro

Nel '77 Licio Gelli convocò alti funzionari civili e militari per illustrare la sua strategia diretta a bloccare il disegno politico dello statista - Nel '78 l'assassinio preparato dalle Br - Intervista a Luciano Violante

Nell'interno

Inchiesta tra i «nuovi poveri»

Chi sono i «nuovi poveri»? Un esercito, con in testa i disoccupati, i precari, gli espulsi dai processi produttivi. E anche questa una faccenda della «modernità». Parte da Torino la prima puntata della nostra inchiesta. A PAG. 6

Armi, interrogato Rossano Brazzi

Oltre quattro ore è durato ieri a Trento l'interrogatorio di Rossano Brazzi da parte del giudice Palermo, che indaga sul traffico di armi e droga. L'attore ha ammesso di aver conosciuto Pugliese e il gen. Santovito. A PAG. 7

Arafat di nuovo nella Bekaa

Yasser Arafat, leader dell'OLP, è oggi nella valle libanese della Bekaa per tenere un discorso ai guerriglieri. La dirigenza dell'organizzazione decisa ad isolare la disidenza e a dimostrare il peso e l'autorità del leader. A PAG. 9

Elektronica: via 10.000 operai?

Sono almeno diecimila i posti in pericolo nel settore dell'elettronica, secondo i piani illustrati dal governo alle organizzazioni sindacali. Inoltre è stato annunciato l'arrivo in massa nel settore delle multinazionali.



Aldo Moro

ROMA — L'ombra della loggia di Licio Gelli si allunga sinistra anche sul delitto Moro. Dopo l'intervista di Tina Anselmi, presidente della commissione P2, e le anticipazioni delle conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul caso Moro, la polemica infuria. Ma crescono anche le preoccupazioni per il ruolo svolto in questi anni dalla P2 e per un suo possibile ritorno — anche sotto altre spoglie — sulla scena pubblica. Ne parliamo con Luciano Violante, magistrato a Torino durante gli anni di piombo, oggi deputato comunista e commissario della «Moro».

— Violante, la P2 ha ucciso Aldo Moro?

Negli anni 70 in Italia hanno agito due potenti forze reazionarie: la P2 e il terrorismo. Nel '77 Gelli convocò nella sua villa alti funzionari civili e militari per illustrare loro la necessità di bloccare il disegno politico di Aldo Moro. L'anno dopo le BR rapirono e uccisero Moro, l'unico uomo di Stato dopo sequestrato e assassinato dopo la seconda guerra mondiale. La loggia di Licio Gelli aveva i suoi uomini piazzati nei gangli essenziali non solo dei servizi di sicurezza, ma anche dei corpi di polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza e in alcuni uffici giudiziari. La P2, dunque, non era un club, ma una organizzazione politica con un suo progetto eversivo, obiettivamente contrastante con il progetto che Aldo Moro stava attuando in quegli stessi anni.

— Questo è lo scenario politico

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

È vero dott. Carli: certe cose sono «più facili» con la DC

Il dott. Carli in una intervista a «Repubblica» affronta temi vari e di indubbio interesse che hanno avuto già una risposta nelle assemblee programmatiche del PCI e su cui il giornale di Roma ha già scritto. Ma, per carità, non si presenti come un angelo redentore.

2) Se questa è stata la sua esperienza di indipendente quale governatore, ben si comprende perché rispondendo ad una domanda di Fansa, Carli abbia potuto affermare che «sia più facile fare l'indipendente nella DC che nel PCI». Spero che Carli abbia letto la lettera indirizzata da Spaventa a Berlino per comprendere esattamente come un indipendente eletto nelle liste del PCI abbia svolto il proprio mandato. Ma il dott. Carli può citare un solo, unico esempio di campo democristiano? potremmo anche rispondere con la lettera che il giudice Cesare Terranova ci indirizzò quando decise di non ripresentare la propria candidatura, pochi giorni

em. ma.
(Segue in ultima)

Sull'«Unità» di domani il programma elettorale Appello della Segreteria del PCI per la diffusione

Domani l'«Unità» pubblica un inserto con il programma elettorale del PCI. La Segreteria del PCI, in un appello rivolto alle organizzazioni di partito e a tutti i compagni, invita «ad un impegno straordinario per la diffusione». Il programma — sta scritto nell'appello — è un documento essenziale per lo svolgimento della campagna elettorale, per garantire il successo dell'alternativa democratica attraverso la conquista di nuovi voti comunisti. Ogni sezione è impegnata a superare ogni record precedente di diffusione». Continuano intanto a giungere gli impegni delle Federazioni. Ecco i nuovi, dopo quelli pubblicati nei giorni scorsi: Bologna 75.000 copie, Milano 60.000, Livorno 21.000, Brescia 15.000, Mantova 13.000, Venezia 12.000, Cagliari 8.000, Frosinone 5.000, Viterbo 5.000, Chieti 3.000, la Liguria diffonderà 60.000 copie, la Puglia 25.000.

La mostra, che resterà a

Dario Micecchi
(Segue in ultima)

Nell'appartamento del Doge entra la favolosa Cina

A Venezia si inaugura oggi una straordinaria mostra dell'archeologia cinese - Resterà aperta fino a dicembre - Novità assoluta per la nostra cultura

Dal nostro inviato
VENEZIA — La Cina è arrivata in Bacino di S. Marco. Anni fa ebbe grande fortuna il titolo di un film «La Cina è vicina» che divenne anche uno slogan. Ora, la Repubblica Popolare Cinese ha portato nelle stanze dell'appartamento del Doge, in Palazzo Ducale, la più ricca, favolosa e affascinante mostra archeologica che sia mai venuta in Occidente. La inau-

gura, questa mattina, alle ore 11, presenta la delegazione culturale cinese, nonché l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese, non il Presidente della Repubblica Sandro Pertini bensì Amintore Fanfani. È uno di quegli avvenimenti culturali che lasciano semi profondi a germogliare perché dalla diretta conoscenza della produzione materiale e artistica dell'antica civiltà cinese sarà

demolita una montagna di pregiudizi e di luoghi comuni cari soprattutto ai maniaci dell'eurocentrismo culturale. Un avvenimento che è importante e molto positivo per lo sviluppo delle relazioni tra Italia e Repubblica Popolare Cinese. Forse, è stato buon ambasciatore il film televisivo «Marco Polo» di Giuliano Montaldo proiettato in 70 paesi. E la Cina ha risposto

con la qualità culturale, forse più alta e duratura, di questa mostra «7000 anni di Cina a Venezia». La civiltà cinese antica dal Neolitico alla dinastia degli Han anteriori. Fino a tarda notte, gli specialisti italiani e cinesi al seguito della mostra hanno lavorato per la migliore sistemazione dei preziosissimi 140 oggetti, sotto la direzione dell'architetto Umberto Franzoi, che ha lasciato a vi-

sta strutture e decorazioni originali delle sale «Erizzo e Grimani», dello «Scudo», degli «Scarlatti», della «Quarantia Criminale». L'idea della mostra nacque nell'incontro tra i responsabili del settore archeologico del ministero della Cultura cinese e la delegazione veneziana, guidata dal sindaco Mario Rigo, recatisi in Cina per il gemellaggio con la città di Suzhou (chiamata per i suoi

canali la «Venezia» della Cina). L'accordo fu perfezionato rapidamente e, nel gennaio 1983, il ministro della Cultura cinese Zhu Mu zhi, in una dichiarazione all'agenzia Nuova Cina, ha dato una enorme importanza artistica, culturale e politica all'avvenimento. Il comitato scientifico, presieduto dall'assessore alla Cultura di Venezia Domenico Crivellari, è composto da studiosi dell'U-

niversità di Venezia e dell'Istituto Italiano per il Medio e Estremo Oriente e si è servito della collaborazione del grande specialista Kwang-chih Chang dell'Università di Harvard. Il bel catalogo è stampato dalla Silvana Editoriale.

La mostra, che resterà a

Dario Micecchi
(Segue in ultima)